

presenta importanti profili sia per lo sviluppo dell'industria biotecnologica italiana sia per quelli bioetici, per la difesa della persona umana e per impedire che la stessa diventi oggetto di commercio, magari attraverso brevetti forniti sul DNA di persone umane viventi. Tuttavia, già in questa legge comunitaria — parlavamo prima della direttiva sul commercio elettronico — abbiamo una serie di direttive che riguardano la costituzione di un libero mercato delle professioni e per tali motivi sono favorevole al metro dei libri bianchi, perché le direttive, una per una, sembrano, a volte, poco eloquenti ma, se collocate in un contesto, creano un mercato europeo delle professioni e tutto ciò pone problemi gravissimi di adeguamento del sistema scolastico ed universitario italiano, per preparare i nostri giovani a competere sul mercato europeo delle professioni.

È stata richiamata la direttiva sulla non discriminazione e contro la stessa nei luoghi di lavoro: si tratta di una questione di cui sono particolarmente soddisfatto e credo che la Commissione abbia agito con grandissimo equilibrio. Per un verso vi è il problema di evitare che si formino degli ambienti in cui, senza che sia chiaro chi sia il responsabile, qualcuno venga maltrattato e considerato come un soggetto di minor valore, e per l'altro quello della tutela del più debole: questo spiega perché vi sia una qualche inversione dell'onere della prova all'interno della direttiva.

Abbiamo interpretato tale inversione nel senso che, in un ambiente di lavoro, deve essere chiaro che chi ha autorità si oppone a simili situazioni, ma l'inversione dell'onere della prova non può significare che, sulla base di una testimonianza isolata, una persona venga mandata in galera. L'ordine penale ha un'altra struttura, all'interno dello stesso non si può invertire l'onere della prova e chiediamo che chi in una struttura ha responsabilità mostri chiaramente, con prese di posizioni non equivoche, di essere contrario ad ogni discriminazione.

Ritengo che si sia trovato un punto di equilibrio fra esigenze nuove difficilmente

formulabili e la tutela di alcuni fondamentali principi di diritto. Mi fermo qui perché la mia non voleva essere una discussione sui contenuti ma aveva un significato esemplificativo: per poter affrontare in modo coerente ed organico tali questioni abbiamo bisogno prima di coinvolgere il Parlamento nella fase ascendente e poi di riformare la legge La Pergola, per procedere con maggiore organicità anche nella fase discendente. D'altro canto, tutto ciò è già insito nel fatto che una Commissione, la quale interviene nella fase ascendente, poi sia più preparata per svolgere al meglio la fase discendente.

Vorrei affidare alla vostra riflessione un'ultima osservazione: in Europa vi è un deficit di controllo parlamentare e, in sede di discussione costituzionale, andranno ricercate le soluzioni per ovviare allo stesso.

È difficile che ciò possa essere fatto senza coinvolgere i Parlamenti nazionali perché siamo cittadini europei e ci riconosciamo nel Parlamento di Bruxelles, ma il cittadino italiano si sente rappresentato dal suo Parlamento nazionale ed allora bisogna evitare che, almeno sulle materie non oggetto di controllo parlamentare europeo, vi sia un'area di oscurità ma si estenda il controllo parlamentare nazionale.

In che modo? Non pretendo certo di dirlo a voi. Mi auguro che nella discussione del 2002 siate voi a dirci in che modo ritenete che il Governo italiano debba sostenere la costruzione di una procedura limpida, trasparente e sempre assoggettata al controllo parlamentare nella formazione della normativa europea (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, del CCD-CDU Biancofiore e della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. Avverto che, ai sensi dell'articolo 126-ter, comma 6, del regolamento, è stata presentata la risoluzione Guido Giuseppe Rossi ed altri n. 6-00008 sulla relazione in ordine alla partecipazione dell'Italia all'Unione europea (*vedi l'allegato A — Risoluzione sezione 1*).

Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Prima di procedere all'esame delle mozioni sospendo la seduta per 15 minuti.

La seduta, sospesa alle 17,50, è ripresa alle 18.

Discussione delle mozioni Volontè ed altri n. 1-00017, Lucidi ed altri n. 1-00022, Burani Procaccini ed altri n. 1-00024 e Mazzuca ed altri n. 1-00025 sulle misure per la tutela dei minori dallo sfruttamento sessuale.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione delle mozioni Volontè ed altri n. 1-00017, Lucidi ed altri n. 1-00022, Burani Procaccini ed altri n. 1-00024 e Mazzuca ed altri n. 1-00025 sulle misure per la tutela dei minori dallo sfruttamento sessuale (*vedi l'allegato A – Mozioni sezione 1*).

Avverto che è stata altresì presentata la mozione Valpiana ed altri n. 1-00026 (*vedi l'allegato A – Mozioni sezione 1*), che verte sullo stesso argomento delle mozioni all'ordine del giorno. La discussione, pertanto, si svolgerà anche su tale mozione.

(Contingentamento tempi)

PRESIDENTE. Ricordo che, a seguito della riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo del 25 ottobre 2001, è stata predisposta la seguente organizzazione dei tempi:

Governo: 20 minuti;

richiami al regolamento e tempi tecnici: 10 minuti;

interventi a titolo personale: 45 minuti (con il limite massimo di 7 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato).

I gruppi hanno a disposizione un tempo di tre ore; ad esso si aggiungono cinque minuti per ciascuno dei gruppi o delle componenti politiche del gruppo misto cui appartengono i firmatari della mozione.

Pertanto il tempo a disposizione per la discussione è così ripartito:

Forza Italia: 45 minuti;

Democratici di sinistra-l'Ulivo: 39 minuti;

Alleanza nazionale: 28 minuti;

Margherita, DL-l'Ulivo: 31 minuti;

CCD-CDU Biancofiore: 24 minuti;

Lega nord Padania: 18 minuti;

Rifondazione comunista: 20 minuti.

Il gruppo Misto ha a disposizione 40 minuti, così ripartiti di tra le componenti politiche costituite al suo interno:

Comunisti italiani: 12 minuti; Socialisti democratici italiani: 10 minuti; Verdi-l'Ulivo: 8 minuti; Minoranze linguistiche: 6 minuti; Nuovo PSI: 4 minuti.

(Discussione sulle linee generali)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali delle mozioni.

È iscritto a parlare l'onorevole Volontè, che illustrerà anche la sua mozione n. 1-00017. Ne ha facoltà.

LUCA VOLONTÈ. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, illustrerò molto brevemente la mia mozione, anche perché l'ora è tarda ed ho costretto l'Assemblea, nella mia funzione di presidente di gruppo, a discutere questo argomento, che nella scorsa legislatura fu affrontato non solo in Assemblea, ma anche in Commissione infanzia. Considerando la neocostituzione della Commissione infanzia, presieduta dall'onorevole Burani Procaccini, anticipo, quindi, alcuni elementi che avrebbero potuto essere approfonditi in Commissione. Lo faccio, innanzitutto, per testimoniare un metodo: il nostro gruppo parlamentare ha sperimentato l'emergenza non soltanto attraverso i quotidiani nazionali o le televisioni; dall'incontro con l'associazione

Telefono Arcobaleno è nata l'idea di portare urgentemente in Assemblea una mozione che impegnasse il Governo su alcuni punti fondamentali, legati, soprattutto, alle evoluzioni che la pedopornografia su Internet sta ottenendo in tempo reale, purtroppo, e non soltanto con scansioni mensili o annuali. Quindi, la mozione nasce dall'incontro e la testimonianza di una persona che, quotidianamente, forse unica in Italia, opera in collaborazione con alcuni organismi internazionali di indubbio valore e prestigio. Ricordo soltanto che Telefono Arcobaleno ha protocolli in atto con le polizie estere di Brasile, Spagna, Giappone, Svizzera e Francia, con l'FBI e l'Interpol children; l'associazione ha, inoltre, protocolli anche con le polizie italiane, Carabinieri e Guardia di finanza. Telefono Arcobaleno tenta, quotidianamente, di reprimere un fenomeno che, soprattutto nell'aspetto della pedopornografia tramite internet, ha un valore stimato al ribasso di 21 mila miliardi all'anno: parliamo di cifre che al giorno d'oggi equivalgono alla manovra economica di un paese della comunità europea.

Cosa chiediamo con questa mozione? Non vorrei fare anticipazioni su un grande tema, che ha già visto, durante la scorsa legislatura, l'approvazione di una mozione, oltre che l'impegno della Commissione infanzia; non vorrei neanche sottrarre occasioni di ulteriori approfondimenti ai firmatari delle altre mozioni, molto simili alla nostra che è stata presentata per prima. Chiediamo di operare in termini rapidi rispetto a tre grandi linee di intervento.

Primo: la legge n. 269 del 1998, pur essendo molto importante per la comunità italiana ed europea ed essendo utilizzata come termine di paragone anche negli altri Stati europei, necessita, comunque, di alcune modifiche e di alcuni interventi, anche diretti, da parte del Governo della Repubblica secondo tre grandi direzioni. Innanzitutto, mi riferisco alle condizioni per l'acquisizione della prova. Si tratta dell'aspetto che noi affrontiamo, in particolare modo, nell'ultimo capoverso della mozione: l'introduzione dell'obbligo, per

chi offre servizi di telecomunicazione, di accesso alla rete Internet o di *hosting* di pagine *web*, di conservare per un tempo idoneo a soddisfare le esigenze delle autorità giudiziarie, e a prescindere dalle esigenze di fatturazione, i dati sul traffico e sulle comunicazioni.

Più semplicemente, con questo obbligo chi lavora per contrastare questo fenomeno, non solo criminoso, ma anche di una bassezza morale ed umana inverosimile, viene messo nelle condizioni di poter utilizzare le tracce lasciate, come le formiche che camminano sulla sabbia, per condurre gli inquirenti a scoprire non solo chi ha costruito il sito, ma anche che vi ha avuto accesso: quindi, mettere la magistratura nelle condizioni di intervenire in maniera efficace e tempestiva sul problema.

Ricordo un altro elemento, che nasce, anch'esso, dall'esperienza di chi lavora sul campo non dall'opera o dalla riflessione del nostro gruppo parlamentare. Esistono molte possibilità di rintracciare chi usufruisce del sito Internet e anche chi l'ha costruito, dal momento della denuncia fino alle prime 12 ore successive alla stessa denuncia, con l'avvio delle pratiche burocratiche e giudiziarie e delle azioni di polizia postale. In seguito, nel periodo di tempo che va dalle 12 alle 96 ore, più passano minuti — non giorni, ma minuti — più aumenta la probabilità della scomparsa del sito. Questa non va intesa come cancellazione dal mondo di Internet, ma la scomparsa di quel sito particolare e la trasposizione di quello stesso strumento in un altro dominio Internet, cambiando esclusivamente il nome o il *webmaster*. Allora, dobbiamo mettere la nostra polizia giudiziaria, la nostra polizia postale e anche le associazioni di volontariato che operano gratuitamente (non come tante altre associazioni che invece hanno collaborazioni con i vari governi), nelle condizioni di poter colpire il soggetto che compie un reato gravissimo, che non solo va contro l'umanità, ma anche e soprattutto contro il futuro della nostra nazione.

A questo punto, permettetemi di fare una piccola riflessione. A volte, pensiamo

ai siti Internet di pedopornografia o a chi vi usufruisce esclusivamente come alle emergenze che vengono dai paesi del nord e dai paesi anglosassoni. Purtroppo, non è così, perché vi sono *newsgroup* italiani: alla fine di settembre erano stati denunciati 1.895 *newsgroup* italiani; 601 sono i veri e propri siti Internet italiani e 3.627 siti contengono evidentemente materiale di pedopornografia, con riferimenti espliciti al territorio nazionale. Tutto questo, per dire che il problema che affrontiamo ha sì una visione europea e mondiale, ma ha all'interno del territorio italiano una gravità straordinaria, molto più di quanto non si possa pensare o di quanto non possa scandalizzare la sensibilità dell'opinione pubblica la scoperta del singolo sito, di una singola fotografia, che talvolta il Telefono Arcobaleno e le varie procure implicate riescono a denunciare attraverso i *mass media*.

Il punto fondamentale della mozione con la quale si impegna il Governo, è proprio l'obbligo di introdurre, attraverso la funzione dell'urgenza, la detenzione da parte dei *webmaster* di questo tipo di materiale. Il secondo, più scontato, ma altrettanto importante e da rilanciare con l'azione forte del Governo anche attraverso i parametri della legge attualmente esistente, è quello di intensificare ancora di più le forme di cooperazione internazionale, multilaterale e bilaterale, per stabilire regole comuni di comportamento, tra le polizie e tra le normative comunitarie. Poco fa ne parlavano i colleghi intervenuti nella discussione della legge comunitaria; anche alcune delle direttive comunitarie possono consentire, attraverso un'interpretazione letterale, di dare più sicurezza a chi fornisce servizi Internet e anche alla magistratura che deve intervenire, una volta intercettati questi tipi, mi dispiace dirlo, di vero e proprio mercato umano.

Tenete conto che, anche sotto questo aspetto, la situazione è molto allarmante perché i prezzari — su cui lavorano questi costruttori di siti, questi maniaci e, nello stesso tempo, delinquenti non occasionali

— variano soprattutto in base all'età dei bambini ritratti, non solo nelle foto ma anche nei filmati.

Tenete conto che oggi esistono, in quasi tutto il mondo, decine di migliaia di siti dove l'età dei bambini messi all'asta va dai due mesi ai 12 anni; l'85 per 100 di questa fascia di età è composta da femmine, il 15 per cento da maschi. Un video di questi bambini varia dai 50 ai 250 dollari, a seconda del numero decrescente di anni (il video di un bambino di due anni, ad esempio, costa 250 dollari). Quindi, in un anno si arriva velocemente ad una manovra economica stratosferica.

Su questo tema vi deve essere un'attenzione particolare nonchè l'obbligo di trattenere le tracce informatiche per renderle idonee a soddisfare le esigenze dell'autorità giudiziaria; abbiamo fatto anche riferimento alla cooperazione internazionale multilaterale e nello stesso tempo chiediamo un impegno del Governo per una maggiore attenzione, informazione e formazione dei reparti speciali della polizia postale, affinché anch'essi possano intervenire in tempo reale. In questo campo vi sarebbe bisogno di usare entrambe le strade della ragionevolezza. Prima di tutto bisogna riconoscere, all'opera di chi già si impegna per superare questo fenomeno e per limitarne le azioni criminogene, che quest'ultima rappresenta un servizio di pubblica utilità, soprattutto nei casi in cui queste associazioni riescono a far fronte con i propri mezzi, esclusivamente privati, a ciò a cui non riesce a far fronte — non può far fronte — la pubblica sicurezza italiana. Bisognerebbe riconoscere che questo impegno vale di per sé, indipendentemente dal soggetto che lo fornisce alla società italiana.

In secondo luogo, bisogna sviluppare la formazione continua della polizia postale e metterla in condizione di poter vigilare sul mondo *web*, sul mondo Internet ventiquattro ore su ventiquattro per tutti i giorni dell'anno. Ciò permetterebbe di non lasciare solo anche chi, spontaneamente, si occupa di questo fenomeno. Il singolo chicco di grano non deve essere sprecato

nella moltitudine delle invenzioni, anche purtroppo informatiche, che oggi si succedono nel mondo contemporaneo.

Non c'è da dimenticare la formazione ed un certo modo di monitorare — forse anche con un adeguamento della legge tuttora vigente — la condizione dei bambini nel periodo scolastico; ciò attraverso l'utilizzo di un'*équipe* per ogni istituto scolastico, un'*équipe* che possa mettere in condizione le maestre — le quali si rendano conto delle violenze sui bambini anche attraverso i loro disegni, che rappresentano la loro prima modalità espressiva — se non di prevenire, quantomeno di curare, il più vicino possibile al bisogno, questo tipo di grave, gravissima violenza. Tale violenza — e con ciò concludo, prima di rimettere un appunto non solo al Governo ma anche all'Assemblea — riguarda i bambini visti come risorsa primaria. Bisogna considerare i bambini una risorsa per le loro famiglie e per l'affettività. Credo di poter chiedere al Governo considerazione nei confronti di questi piccoli, che vanno visti come una risorsa fondamentale, primaria ed inesauribile della nostra nazione (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Lucidi, che illustrerà anche la sua mozione n. 1-00022. Ne ha facoltà.

MARCELLA LUCIDI. Signor Presidente, credo che dalla lettura delle mozioni al nostro esame ciascuno di noi ricavi la percezione di una volontà comune a tutti i firmatari, volontà che si esprime nella richiesta al Governo di un impegno fattivo per continuare nel nostro paese l'azione di contrasto al grave fenomeno criminale della diffusione, per via informatica e telematica, di materiale pedopornografico.

È sicuramente la volontà di continuare a vedere affermata, con grande forza, nel nostro paese, l'idea di una cultura per l'infanzia, nostra generazione sociale, che merita riconoscimento e riconoscenza e che, nel corso del secolo scorso, ha conquistato un paniere di diritti per il quale oggi è intollerabile, incivile, estraneo alla coscienza comune, vedere o sapere che

vengono consumati abusi nei confronti delle bambine e dei bambini.

Abbiamo scritto il livello di questa coscienza in due importanti leggi: la legge contro la violenza sessuale, la n. 66 del 1996, e la legge n. 269 del 1998, che ha introdotto nell'ordinamento giuridico norme contro lo sfruttamento della prostituzione, della pornografia e del turismo sessuale in danno dei minori, ritenute quali nuove forme di riduzione in schiavitù.

Quest'ultima legge ha attuato anche l'impegno descritto nell'articolo 34 della Convenzione di New York sui diritti del fanciullo, del 20 novembre 1999, resa esecutiva in Italia nel 1991 con la legge n. 176, garantendo così un sistema di tutela dei fanciulli contro ogni forma di sfruttamento e di violenza sessuale, a salvaguardia del loro sviluppo psicologico, spirituale, morale e sociale, a tutela cioè, come la collocazione sistematica del suo articolato ci dice, della personalità individuale del minore. Chi schiaccia questa personalità, la intrappola, la violenta, la imprigiona, riducendola quindi in schiavitù, trova lo Stato contro; oggi, trova anche un sistema sanzionatorio e repressivo severo ed efficace ed uno Stato che si pone dalla parte della vittima con nettezza e che intende impedire che altri siano vittime di questo sistema di sfruttamento.

La legge n. 269 del 1998 è, in fondo, la pietra angolare di un impegno da proseguire. Finché i dati in questo ambito di sfruttamento, come in altri, ci diranno che, nonostante le leggi, nonostante le buone leggi, c'è ancora una parte della nostra infanzia che resta *infans* senza voce, sappiamo che occorrerà agire affinché non si descriva la nostra infanzia così come la raffigurava, in un'immagine, Walter Benjamin, cioè come soldati che tornavano muti dal fronte.

È evidente che sbagliremmo nel pensare che, allora, è la legge che non va bene.

Si cade, con queste idee, nella concezione riduttiva dello spazio di azione del

legislatore e del Governo che, per alibi, per incapacità o per altro, evitano di esplorare oltre.

Siamo convinti che il compito che oggi abbiamo è di partire dalla legge n. 269 del 1998 per dare a questa la possibilità di esprimere tutto il contenuto positivo che è immesso nell'ordinamento e che non riguarda il solo aspetto repressivo, rimandando infatti a scelte positive che investono i campi della prevenzione, della formazione, del sostegno alle vittime impegnando forme di collaborazione tra soggetti istituzionali, e non solo, all'interno del nostro paese ed oltre i nostri confini.

Abbiamo apprezzato molto lo sforzo del lavoro con cui il Governo ha risposto alla richiesta parlamentare, in conformità anche della legge citata, di riferire al Parlamento in merito al suo stato di attuazione. Mi riferisco alla relazione presentata dalla Presidenza del Consiglio dei ministri — dipartimento per gli affari sociali — il 10 luglio 2000.

È un documento importante che ci dice come il Governo abbia voluto non solo operare un controllo sullo stato di attuazione, ma assumere anche la responsabilità di individuare cosa possa essere ancora fatto rispetto alla legge, anche sul piano legislativo — così come detto nella relazione presentata al Parlamento dalla Presidenza del Consiglio dei ministri (dipartimento per gli affari sociali) — al fine di rendere sempre più adeguato il sistema di tutela della personalità in formazione. È evidente che una delle richieste che poniamo al Governo è che questo lavoro prosegua, e ci piacerebbe tanto, così come chiese nella scorsa legislatura la Commissione bicamerale per l'infanzia, che la relazione al Parlamento, così come lo stato di attuazione di tutti gli altri impegni, anche internazionali, relativi al tema, venga presentata il 20 novembre, in occasione della giornata internazionale per l'infanzia, che coincide con la data in cui fu stipulata la convenzione di New York.

Allo stesso modo, ci sembra che possano esservi spazi — e questo abbiamo voluto esprimere nella nostra mozione —

per sostanziare ulteriori iniziative che già il lavoro ricco ed interessante svolto nella scorsa legislatura dalla Commissione bicamerale per l'infanzia ha dato modo di cogliere e che ho richiamato anche nella mozione, unitamente agli altri colleghi firmatari. Un lavoro ricco che, attraverso un percorso di audizione delle risorse reali presenti nel paese, che possono collaborare con il Parlamento ed il Governo, è riuscito a portare all'attenzione del Governo, nella scorsa legislatura, due risoluzioni di contenuto identico, a firma Cavanna Scirea e Montagnino nelle quali si chiedevano al Governo determinati impegni. Come è possibile anche leggere nella mozione da noi presentata, si è ritenuto di riprendere molti di quegli impegni, per esprimere apprezzamento sia nei confronti di quei colleghi sia nei confronti di coloro che, attualmente, si trovano a lavorare in questa Commissione, che può essere realmente strumento di riflessione e di impulso per l'attività parlamentare e per quella delle Commissioni.

E ovviamente chiaro che anche il Governo deve in questo senso rispondere, assumendo l'impegno di mantenere questa Commissione, così come le altre Commissioni permanenti, quali luoghi all'interno dei quali portare idee e proposte in ordine alle iniziative che intraprende con riferimento alla lotta alla pedofilia e alla pedopornografia.

In ordine ai punti di proposta, vi sono evidentemente ancora questioni ed impegni che possono essere assunti e che chiediamo vengano assunti con forza da questo Governo.

Ricordo che, nella passata legislatura, l'onorevole Serafini, relatrice della legge n. 269 del 1998, ricordò in aula la necessità di portare all'attenzione della comunità internazionale i contenuti della nostra legge e di sostenere le azioni internazionali possibili per rendere efficace, non soltanto in Italia ma anche all'estero, la lotta contro questo grave fenomeno.

Abbiamo qui riproposto, rispetto a quel che ci ha fornito la Commissione bicamerale per l'infanzia, una serie di idee sulle quali chiediamo l'impegno del Governo.

Innanzitutto, vorrei sottolineare la richiesta di rafforzare e di migliorare il coordinamento di tutte le competenze e le attività impegnate nella lotta contro la pedopornografia, valutando anche la possibilità di istituire presso il Ministero dell'interno un dipartimento — indicato dalla commissione bicamerale per l'infanzia quale DOTI (Dipartimento operativo a tutela dell'infanzia) — o di una struttura analoga che possa migliorare l'esercizio di questa funzione.

Infatti, oggi possiamo registrare un grande impegno, ed anche una ricerca di qualificazione professionale, da parte delle forze di polizia impegnate sul terreno delle indagini e della repressione di questi reati. In particolare, penso al lavoro rappresentato in Commissione infanzia, ma anche al lavoro attualmente svolto dalla polizia postale, che dal mese di luglio ha attivato, nel dipartimento di Milano, un servizio h. 24 per le indagini su questi reati. Credo, dunque, che vada registrato uno sforzo positivo, che sta creando e qualificando le professionalità delle quali disponiamo, e che si tratti, da parte nostra e del Governo, di offrire sempre di più una sede di concerto, rispetto agli sforzi che vengono messi in atto.

Allo stesso modo, si parla di rete, di collaborazione e di cooperazione per tutto quel che riguarda gli interventi in favore dei bambini e delle bambine che vengono coinvolti o che sono potenziali vittime. Occorre invocare un'alleanza « intelligente » tra tutte le risorse di cui disponiamo, nel senso che ciascuno può portare un proprio contributo, ma deve tener conto anche della necessità che abbiamo di mettere a fattore comune le energie a nostra disposizione. Quindi, questo spirito, quest'idea dell'alleanza « intelligente » deve arrivare lì dove nel territorio si può promuovere prevenzione, formazione del personale, degli insegnanti, degli operatori, deve entrare nel lavoro delle nostre forze di polizia, deve, secondo me, arrivare anche nel lavoro che il nostro paese può condurre, e non più soltanto a livello nazionale. Infatti, uno dei grandi limiti delle indagini svolte in questo ambito sta

proprio nella difficoltà di avvalersi all'estero di un supporto, ad esempio, utile all'oscuramento di siti. Molte volte, l'azione della nostra polizia e delle nostre autorità si ferma proprio perché nel paese straniero non esistono norme che sanzino, come veri reati, certi comportamenti. Quindi, abbiamo fortemente bisogno di vedere l'Italia — che ha offerto all'Europa, attraverso queste due leggi, un quadro alto di riferimento normativo, di impegno su reati che oggi davvero respingiamo con fermezza — impegnata anche nella comunità internazionale, perché si assumano sempre più provvedimenti, misure comuni, accordi e convenzioni che rendano possibile tradurre la legge in possibilità positiva, per le bambine e i bambini, di vedere al loro fianco non solo lo Stato ma tutta la comunità internazionale (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Burani Procaccini, che illustrerà anche la sua mozione n. 1-00024. Ne ha facoltà.

MARIA BURANI PROCACCINI. Signor Presidente, signori del Governo, colleghi, le mozioni presentate sul tema della pedofilia evidenziano che le violenze nei confronti dell'infanzia sono perpetrate e diffuse anche attraverso quello strumento meraviglioso che è Internet, il quale, in questo caso, globalizza « al negativo » qualcosa che già è negativo di per sé e fortemente offensivo per la dignità dell'essere umano, quell'essere umano particolarmente delicato, debole e fragile che è il bambino, quella persona umana che, nel bambino, ha tutta la sua potenzialità di microcosmo di umanità e che, però, se non viene accolto e seguito, come noi adulti abbiamo il dovere di fare, rischia di perdersi e di trasformarsi in una mina vagante (quando riesce a superare quei famosi 10 anni di vita che un bambino su quattro nel mondo non supererà mai), diventando, a sua volta, violento nei confronti degli altri bambini che avranno occasione di nascere su questa terra.

Come è stato ricordato nelle mozioni già illustrate — tutte quante significative di

una grossa attenzione e di un grosso afflato, di un'intesa che va al di là delle posizioni politiche, perché quando si parla di questi argomenti cadono gli steccati e le barriere —, nel 1989 abbiamo ottenuto la convenzione di New York, che ha sancito una serie di diritti dell'infanzia, i quali devono entrare a far parte degli ordinamenti giuridici di tutti gli Stati del mondo. La convenzione fu ratificata in Italia il 27 maggio 1991. Sono trascorsi, da allora, dieci anni ed è giusto che il Parlamento chieda l'attenzione del Governo su argomenti che, purtroppo, occupano continuamente le pagine dei quotidiani o i telegiornali, ben sapendo che la pedofilia è un fenomeno che si diffonde con l'estendersi della facilità delle comunicazioni.

In Parlamento ci occupammo di questo tema già nel 1995 e sollecitammo, attraverso la presentazione di alcune mozioni, l'attenzione della Camera dei deputati. Con la costituzione della Commissione speciale per l'infanzia — che successivamente diede luogo ad una Commissione bicamerale — si aprì una fase di indagine sull'argomento molto approfondita. Ho fatto parte della Commissione fin dalla sua origine, fin da quando si decise l'istituzione di una bicamerale che doveva occuparsi in maniera sostanziale di indagini e di controlli affinché il Parlamento italiano affrontasse seriamente questi argomenti e risolvesse efficacemente tali problemi. Nella precedente legislatura, dunque, fu svolta una seria indagine conoscitiva che approdò ad una risoluzione. Essa è stata in gran parte riprodotta nelle mozioni. Tale risoluzione è stata ricordata dai colleghi Lucidi e Volontè. Anch'io, nella mozione che presento, faccio riferimento a quella risoluzione che fu il punto di arrivo di un'indagine estremamente seria.

Ora si avverte la necessità di andare avanti. È stata costituita nuovamente la Commissione bicamerale per l'infanzia e l'attività della stessa partirà con l'indagine conoscitiva che sarà la continuazione della precedente e verterà su alcuni punti fondamentali. Sarà svolta un'indagine sulla violenza sessuale che fa seguito — come giustamente ricordava la collega Lucidi —

alla legge n. 66 del 1996, una pietra miliare voluta dall'intero Parlamento di allora. Una parte, inoltre, si occuperà dello sfruttamento sessuale a fini commerciali e di prevenzione.

Ricordo che, nel mese di settembre, l'attuale Governo ha presentato al Senato il disegno di legge di ratifica del protocollo opzionale, proprio della parte relativa all'argomento specifico. Ho avuto notizia dal Presidente del Senato Marcello Pera che il 27 novembre il disegno di legge di ratifica sarà sottoposto all'approvazione dell'Assemblea del Senato. È un fatto estremamente positivo di cui ci rallegriamo. Successivamente, ci occuperemo in modo particolare di Internet. Attraverso la precedente indagine conoscitiva, sono stati compiuti dei grossi passi in avanti, non solo a livello italiano. Di ciò dobbiamo ringraziare non solo l'associazionismo che si è rimboccato le maniche (da Telefono Arcobaleno a Telefono Azzurro), ma anche le istituzioni. Ricordo l'incontro, svoltosi all'inizio dell'estate a Palermo, dove si è parlato dell'organizzazione dei sistemi di indagine di polizia e del loro necessario coordinamento. In passato, invece, indagini splendide si perdevano nei rivoli di disconoscimento da una parte e dall'altra delle forze di polizia.

Attualmente è in corso di svolgimento un'attività che chiediamo sia coordinata in maniera ancora più efficace. Nel frattempo, anche le università italiane hanno profuso un grandissimo impegno in tale settore ed hanno focalizzato la loro attenzione sul mondo della comunicazione per verificare se la rete di Internet possa essere utilizzata in maniera diversa. Sappiamo, inoltre, che sono stati fatti grossi passi avanti a livello europeo e che in America è stata dedicata particolare attenzione all'approntamento di filtri da utilizzare per Internet; e proprio questi ultimi sforzi hanno condotto ad innovazioni tecnologiche che un anno fa erano impensabili. È assolutamente necessario, perciò, che si torni a parlare di questo argomento.

Alla fine di dicembre, affluiranno a Yokohama tutte le notizie raccolte sull'uti-

lizzo corretto di Internet e sulla lotta alla diffusione delle immagini pedopornografiche. Quest'ultima costituisce, peraltro, una delle cause principali del diffondersi dello sfruttamento sessuale dei minori. I colleghi che mi hanno preceduto hanno già sottolineato che la diffusione di quelle immagini, intorno alla quale ruota uno spaventoso giro d'affari, provoca un incremento dello sfruttamento sessuale dei minori, soprattutto di quelli che vivono in zone depresse del mondo (in questi paesi è persino difficile che i bambini superino la soglia dell'infanzia): non avendo da mangiare e venendo sovente abbandonati dalle famiglie nelle strade — dove vanno ad infoltire quei gruppi che fanno orrore alla coscienza del mondo civile e che sono conosciuti con il nome di « *meninos de rua* » per quanto riguarda l'America latina e con quello di « bambini dei tombini » in Moldavia e in altri paesi dell'est (qui queste povere creature, che finiscono per vivere nei tombini delle città, possono almeno godere del caldo emanato dai tubi del riscaldamento sotterranei) — quei bambini divengono facili prede di tali commerci. Questa è una cosa che fa orrore alla coscienza civile ed è per questo che è necessario stimolare il Governo. Da qui la necessità di presentare anche nuove mozioni e di non limitarsi soltanto ad indagini conoscitive. La Commissione parlamentare per l'infanzia completerà un lavoro di grande impegno che verrà portato all'attenzione dell'Assemblea e che sarà il lavoro di tutti noi. Come ho avuto più volte modo di affermare tale Commissione lavora con un supplemento d'animo, in maniera diversa da come si lavora di solito in Commissione, dove, purtroppo, le barriere ideologiche finiscono per creare delle crepe che portano talvolta ad inficiare anche progetti molto nobili, che ognuno di noi avverte essere tali e che, però, non ha la forza politica sufficiente per portare a compimento.

Alla Commissione per l'infanzia questo non accadrà. L'impegno che chiediamo al Governo è anche di vagliare la validità di tutti i programmi, di vedere se si possa arrivare ad una maggiore formazione degli

operatori. Credo che questo degli operatori che si occupano di bambini sia uno snodo cruciale. Per esempio, da più parti si sente fare il discorso del disagio: il disagio che rivela il bambino nel momento in cui approda all'asilo ed alla scuola materna non è soltanto quello causato da situazioni legate alla sua sfera sessuale ma talvolta viene anche dalla solitudine.

È giusto che si formino delle *équipe* medico-psichiatriche che possano essere presenti nelle scuole perché devono supplire al fatto che purtroppo i tempi che la famiglia ha per dedicarsi ai figli sono molto più ridotti. Parliamo poi di alcune forme di famiglia aperta. Mi riferisco, per esempio, al problema delle donne sole. Esso è tale che vi è la necessità di avere nelle scuole dei supporti seri e permanenti, dei supporti che, pur tenendo conto dell'autonomia di cui ormai godono giustamente le scuole, siano però presenti e a fianco degli operatori e degli educatori i quali, non solo devono poter essere formati, ma devono poter avere accanto a loro, nell'ambito del complesso scolastico, anche persone che siano in grado di valutare il momento del disagio (pensiamo al disagio del bambino che, talvolta, porta a quelle crisi di bulimia ed anoressia di cui purtroppo si può morire).

Ora, noi chiediamo che il Governo si impegni ad intervenire, per esempio, nel settore dei *provider* (è già stato detto). Si è parlato tanto, per esempio, di codici deontologici, ma se non si incentiva il codice deontologico non si può pensare che tutti sentano, da un punto di vista morale, l'eticità di questo codice. In realtà, prevedere, per esempio, degli sgravi fiscali per i *provider* che adottino codici deontologici potrebbe essere uno strumento incentivante di notevole valore.

Oltre a questo vi è la necessità di affrontare nel complesso il problema dell'utilizzo della rete telematica.

Infine, nell'ambito dell'attività di contrasto ci deve essere anche il momento dell'intervento. Certo, abbiamo avuto una legge di notevole spessore (oltre alla legge n. 66 che era stata ricordata prima): la legge n. 269, che è stata ricordata anche

dai colleghi precedentemente. La legge n. 269 era una legge specifica contro l'abuso dei bambini, anche nell'ambito del cosiddetto turismo sessuale. Sono soprattutto i bambini dei paesi dell'est o dei paesi del sud del mondo quelli particolarmente esposti, anche se abbiamo visto che anche i bambini delle nostre periferie lo sono in maniera insopportabile. Bene, proprio per questo si chiede di intervenire in maniera costante e permanente accanto ai bambini, anche attraverso delle figure di riferimento; per esempio, occorre tornare a parlare del garante per l'infanzia. Se ne parla in Europa; ci sono Stati europei, come per esempio la Finlandia o l'Austria, che utilizzano il garante nazionale proprio come un ufficio che si occupa in modo particolare dell'attività di contrasto alla pedofilia. Ma nella figura del garante noi possiamo vedere proprio una sorta di portavoce del bambino, qualcuno che sia perennemente al suo fianco. Si potrebbe così organizzare una rete sul territorio che coordini questi punti di controllo, permettendo anche ai bambini, che non hanno accanto a loro delle famiglie particolarmente attente, particolarmente preparate o particolarmente presenti, di avere quel supporto, quella protezione che gli Stati devono adottare a tutela dei propri figli.

Ho usato il termine figli, avrei voluto dire cittadini ma mi è venuto veramente spontaneo usare il termine figli perché penso che un bambino sia comunque un figlio, che, cioè, sia comunque un soggetto che non possiamo considerare un cittadino normale ma un cittadino cui dobbiamo quella particolare protezione che si deve al proprio figlio. Il bambino della porta accanto non è meno importante del bambino che vive tra le mura della nostra casa e proprio per questo, proprio perché, ripeto, sentiamo questa necessità, opereremo, sia nell'ambito della Commissione — parlo come presidente della Commissione, non come prima firmataria di questa mozione — perché si possa arrivare ad un'indagine serissima (di questo sono sicura perché è l'interesse e la specifica volontà di tutti i componenti) sia — e in questo caso parlo come firmataria della mozione — perché il

Governo venga pressato a portare avanti le iniziative che, noi tutti, sentiamo come indispensabili, compresa quella di venire a riferire in Parlamento. A tale proposito la collega Lucidi aveva proposto il 20 novembre; noi avevamo pensato al 15 di ogni marzo, comunque è importante fissare una data certa per venire a riferire sull'andamento della legislazione e soprattutto sugli interventi necessari, di volta in volta, al coordinamento dell'azione possibile secondo la legislazione vigente, in modo tale portarla, veramente, a compimento, perché non sia soltanto qualcosa di bello sulla carta ma qualcosa di veramente operativo.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Francesca Martini. Ne ha facoltà.

FRANCESCA MARTINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori del Governo, ci troviamo oggi ad affrontare, in questa sede parlamentare, una serie di mozioni che, tutte, hanno il grande merito di richiamare l'attenzione delle istituzioni e del popolo italiano su un tema scottante come quello dell'abuso sessuale di minori. Un tema che noi, in questo contesto, stiamo affrontando al di fuori dell'emergenza che, purtroppo, si ripropone alla cronaca, ogni qual volta uno di questi fatti avviene nel nostro paese o ogni qual volta che, addirittura, traffici internazionali ci pongono di fronte agli occhi la stridente violenza con cui questi minori vengono trattati. In questo senso è importante ricordare l'approvazione della legge n. 269 del 1998 che, con una grande convergenza di intenti, di volontà operative e di collaborazione, ha permesso di dotare il nostro paese di una normativa specifica in materia.

Va da sé però, che nel momento in cui ci troviamo a valutare gli esiti dell'applicazione di tale legge, dobbiamo renderci conto che non è abbastanza possedere un testo normativo vigente che, apparentemente, sembra completo quando, nella quotidianità, fatti gravissimi accadono con una certa frequenza. Infatti la legge n. 269

del 1998 lascia aperti alcuni problemi. Tali problemi sono affrontati, in maniera molto incisiva e puntuale, in queste mozioni e, su di essi, anche la Lega nord intende sollecitare ed invitare il Governo ad intraprendere azioni positive ed efficaci che abbiano una ricaduta sui dati concreti, sulla frequenza di questi eventi. Vorrei ricordare che esiste un testo: lo stato di attuazione della legge n. 269 del 1998, edito dall'Istituto degli Innocenti di Firenze nel febbraio 2001, in attuazione della convenzione stipulata con il dipartimento per gli affari sociali della Presidenza del Consiglio dei Ministri.

È proprio da tale relazione che si evince che i rilievi sul piano legislativo sono stati puntuali, precisi, adeguati. Anche sul versante specifico della tutela del minore è stato rilevato come un'applicazione ottimale della legge sia stata pesantemente condizionata dalla mancanza di competenze professionali diffuse, di risorse strumentali adeguate, di un coordinamento efficace ed in tempi adeguati a quella che è l'emergenza in cui si devono affrontare tali situazioni. La mozione presentata dall'onorevole Volontè affronta proprio il tema dei tempi tecnici che trascorrono tra il momento della denuncia di un fatto e la conseguente possibilità di incidere: ebbene, si parla di circa due settimane; mi riferisco soprattutto ad Internet, divenuto uno dei mezzi più diffusi e più aberranti che favoriscono il verificarsi di detti crimini. Vorrei sollecitare il Governo affinché esamini le procedure finora adottate al fine di consentire una reale possibilità di reazione immediata nei confronti di quello che rappresenta uno degli aspetti più aberranti della rete telematica, cioè il trasferimento di immagini e, addirittura, la possibilità di un loro vero e proprio commercio.

Circa il monitoraggio del fenomeno dello sfruttamento sessuale, i dati disponibili sono tutt'altro che esaustivi, anche perché in questo campo è molto alto il « numero oscuro » della devianza; è infatti difficile percepire il fenomeno nella sua effettiva ampiezza, considerato che — come sappiamo — molti abusi avvengono

oggi tra le mura domestiche. È per tale ragione che solo una reale attenzione da parte di tutte le agenzie educative in coordinamento con quelle che sono le strutture che operano nel sociale (anche il privato sociale ha un ruolo molto importante in questo settore), nonché il coordinamento di tutti tali soggetti con le forze di polizia e una formazione permanente di tutti coloro che operano in questi ambiti, permetteranno di cogliere i segnali di eventuali abusi e di incidere in maniera concreta e repentina qualora questi abbiano realmente un gravissimo fatto delittuoso alle spalle.

Ricordo poi il tema spinoso della pena, forse oggi non esaurientemente affrontato nel corso della discussione: per quanto attiene alla possibilità di patteggiamento per abusi e reati di pedofilia, la Lega nord Padania non ritiene che questa sia una via percorribile, in quanto per reati accertati di tale natura non si ritiene che possano trovare applicazione procedure di questo tipo.

Anche sul tema della diagnosi e cura — affrontato in alcune delle mozioni presentate — ritengo che sarebbe importante aprire un dibattito: sappiamo, infatti, che in molti paesi è stato affrontato un approccio di tipo terapeutico, sia di tipo clinico sia di tipo psichico, proprio nei confronti dei soggetti malati o devianti sessuali.

Ciò che mi pareva importante fare emergere — e che i colleghi hanno già affrontato in maniera esaustiva — è proprio la necessità di approntare nuove metodologie per il perseguimento dei reati che vengono perpetrati attraverso le reti telematiche.

È opinione largamente condivisa che la lotta al fenomeno criminale della pornografia minorile e a quello più grave della pedofilia non possa più prescindere dall'utilizzazione di adeguati strumenti informatici che siano in grado di contrastare efficacemente e sullo stesso terreno (quindi anche nei tempi in cui i *provider* aprono siti e *link*) l'apertura e la chiusura in tempi brevissimi di siti a sfondo pedopornografico.

In questo senso, ritengo che un'azione del Governo sia veramente importante ed auspicabile e diventi anche una forma di tutela per chi usa Internet in maniera del tutto innocua e si può imbattere casualmente proprio in immagini allucinanti e per chi il giorno successivo o ancora dopo quattro, cinque giorni o forse più dalla sua denuncia, magari continua a constatare la presenza di queste immagini.

Allora, ci si chiede cosa impedisca alle istituzioni di agire sullo stesso piano operativo di chi, in realtà, agisce contro i nostri minori. Mi auguro che ciò sia oggetto di una indagine conoscitiva, perché occorrono tempi certi tra la denuncia e la possibilità di azione da parte delle istituzioni.

Ringrazio e sollecito il Governo ad agire al più presto in questa materia.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Valpiana, che illustrerà anche la sua mozione n. 1-00026. Ne ha facoltà.

TIZIANA VALPIANA. Signor Presidente, devo dire che, sinceramente, capisco poco il senso di questa discussione e trovo anche inopportuno affrontare un tema così importante, scabroso ed impegnativo come se prima di oggi vi fosse il deserto, facendo riferimento a strumenti nuovi, quando il nostro stesso Parlamento e soprattutto le istituzioni internazionali hanno già lavorato moltissimo su questo tema e vi sono indicazioni molto precise in questo senso.

Nel 1996, a Stoccolma si è tenuto il congresso mondiale contro lo sfruttamento dei minori a fini commerciali a cui hanno partecipato 199 paesi; esso si è concluso con un programma di azione contro lo sfruttamento sessuale dei bambini a fini commerciali cui il nostro paese, evidentemente, deve fornire delle risposte, visto che erano presenti anche la ministra Turco e la sottosegretaria Toia; in quell'occasione, è già stato previsto ciò che dovremmo fare in questo campo.

Si chiedeva che entro l'anno 2000 si impostassero programmi di azione nazionali e indicatori dei progressi raggiunti;

chiedo, quindi, al Governo se sia in possesso di questi indicatori con obiettivi e calendari su interventi precisi.

Soprattutto, si chiedeva di promuovere urgentemente l'attuazione di meccanismi di controllo o di punti di informazione centrali a livello nazionale, affinché entro l'anno 2000 si potesse disporre di banche dati sui bambini a rischio di sfruttamento sessuale, sugli sfruttatori e così via.

Sono state avanzate, quindi, una serie di puntuali e precise richieste, che credo rappresentino un punto fermo e concreto cui rispondere in maniera molto più fattiva, anziché limitarsi fondamentalmente a fare — permettetemelo — chiacchiere generiche su temi di cui, purtroppo da una parte e per fortuna dall'altra, sappiamo molto poco.

Il nostro Parlamento ha, comunque, già prodotto una serie di documenti al riguardo. Nella scorsa legislatura abbiamo votato una serie di risoluzioni e mozioni; inoltre, sono state approvate la legge n. 66 del 1996 sullo sfruttamento sessuale, in cui — ricordiamolo — la fattispecie di abuso e sfruttamento dei minori trova una sua collocazione e sanzioni molto particolari e la legge n. 269 del 1998 che — come tutti sappiamo — ha un impianto avanzatissimo e della quale vorremmo avere la relazione annuale. L'ultima relazione annuale è stata presentata nei primi mesi del 2000 e, quindi, nei primi mesi del 2001 ci saremmo aspettati di avere la seconda, che non abbiamo ancora visto.

All'interno di questa legge, e di questa relazione che aspettiamo, vi è un punto che a me sta particolarmente a cuore, quindi invito il Governo a fornire una risposta. Si tratta del fondo che questa legge istituiva con le multe, le sanzioni ed i beni sequestrati nell'ambito della lotta allo sfruttamento sessuale dei minori. Tale fondo avrebbe dovuto essere impiegato, per due terzi, nella prevenzione e nel recupero dei bambini abusati e, per un terzo, nel recupero delle persone dimostrate colpevoli di questi reati. Vorrei, dunque, sapere cosa concretamente sia stato fatto con questo fondo e quali siano i risultati delle azioni di recupero.

Anche io, come le colleghe che mi hanno preceduto, ricordo il lavoro svolto su questo tema dalla Commissione parlamentare per l'infanzia, di cui ho fatto parte nella scorsa legislatura, unendo il lavoro di due comitati costituiti all'interno della Commissione. Uno si occupava di minori, *mass media* e mondo dell'informazione, di cui Internet fa parte, e l'altro di giustizia minorile. In tali sedi è stata sentita una serie di voci tra le quali quelle della ministra Turco e del ministro Veronesi per le loro competenze, dei procuratori della Repubblica presso il tribunale dei minori, delle associazioni che si occupano di questo, della polizia criminale e della polizia postale. Tale lavoro aveva prodotto quella risoluzione, più volte citata oggi, che molte delle mozioni presentate — e mi dispiace doverle chiamare mozioni fotocopia, per alcuni aspetti — riprendono. Mi domando, allora, il senso di riprendere un lavoro già svolto e di richiedere al Governo impegni già votati. Credo che, se siamo qui, tutti siamo sinceramente interessati alla lotta contro lo sfruttamento sessuale dei bambini e, soprattutto, al benessere dei nostri bambini. Vorrei, dunque, che andassimo avanti e non continuassimo a ripetere gli stessi discorsi.

Chiedo un'altra cosa al Governo: il protocollo opzionale alla Convenzione di Ginevra sui diritti dell'infanzia, sulla vendita dei minori, la prostituzione e la pornografia infantile non è stato ancora ratificato dal nostro paese. So che il Governo ha presentato un disegno di legge di ratifica al Senato e mi sembra che anche qui alla Camera il collega Piscitello abbia depositato tale atto. Credo che, se volessimo dar seguito alla discussione di oggi, dovremmo immediatamente mettere la ratifica di questo protocollo al nostro ordine del giorno, soprattutto perché tale protocollo opzionale entrerà in vigore dopo che vi saranno state 10 ratifiche. Mi risulta che, a livello mondiale, oggi ce ne siano solo tre, peraltro di paesi come Bangladesh e Nicaragua (in questo momento non ricordo il terzo). Si tratta di paesi estremamente importanti i cui bambini sono

vittime, ma mi sembra che da parte dei paesi avanzati (il G8, i paesi industrializzati, eccetera) l'attenzione su questi temi sia veramente pochissima.

Leggendo la mozione del CCD mi ero chiesta, nella mia ingenuità, come mai fosse nata questa idea e da cosa nascesse l'estemporaneità di affrontare questo tema. Credevo di essere, se così si può dire, « cattivella » pensando che si trattasse di un suggerimento di una notissima associazione che lavora su questi temi. Oggi il collega Volontè ce lo dice candidamente e, dunque, ritengo di avere alcune cose da dire anche su questo. Credo che su molti temi il volontariato (anch'io vengo dal mondo del volontariato) svolga lavori preziosi e fondamentali, ma penso che su altri temi, quando le cose sono troppo pesanti, difficili e scabrose, forse sarebbe da aspettarsi un passo indietro del volontariato.

Nella Commissione per l'infanzia abbiamo avuto brutte esperienze con alcune associazioni. Chi ne faceva parte come me nella scorsa legislatura si ricorderà che abbiamo dovuto, come Commissione, fare alcuni comunicati stampa smentendo ciò che era stato detto da persone uscite dalla Commissione. Qualcuno avrebbe parlato, addirittura, di censure da parte della Commissione (ma delle audizioni ci sono i resoconti stenografici). Credo sia importante ricordarci che su temi come quello della pedopornografia e dello sfruttamento sessuale dei minori non possiamo assolutamente fare confusione e chiasso. Le indagini non si fanno nel chiasso, nella cattiva informazione, creando confusione nell'opinione pubblica, facendo di ogni erba un fascio, ma si fanno molte volte con la discrezione, con il silenzio e con le indagini che vanno avanti.

Nella nostra mozione chiediamo al Governo delle cose molto semplici e concrete, cioè di porre al primo posto del proprio interesse nella strategia della lotta alla criminalità, il contrasto a questo tipo di criminalità organizzata che è sicuramente la peggiore, che usa altissime tecnologie e lavora, ormai, in maniera globalizzata. Se mettiamo al primo posto dei nostri interessi la lotta all'uso e all'abuso dei bam-

bini, credo che per attuarla dovremmo dotare la nostra magistratura di più mezzi, poiché chiunque di noi abbia parlato con magistrati o inquirenti che si occupano di questi temi ha riscontrato che si trovano desolatamente soli e, soprattutto, senza strumenti.

Per esempio nel Veneto, la regione dalla quale provengo, esiste un solo ufficiale di polizia postale in grado, tecnicamente, di entrare e lavorare in questi siti ed è costretto ad operare un giorno a Verona, due giorni a Venezia, tre giorni a Milano, interrompendo continuamente le indagini e non essendo quindi in grado di portare avanti il lavoro. Allora impieghiamo le risorse e i mezzi umani a nostra disposizione su questo tema e non su altri, come, invece, questo Governo mi sembra abbia finora tenuto in maggior considerazione.

Sorvolando sulla parte motiva, la nostra mozione si differenzia dalle altre perché vogliamo chiarire che questo fenomeno ha dimensioni internazionali, è appannaggio della criminalità internazionale e, quindi, non si può affrontare con un atteggiamento artigianale ma attraverso le Convenzioni internazionali e la cooperazione con gli altri paesi.

Inoltre, non si tratta di un tema che si possa risolvere — semmai potremmo farlo — con le norme perché sicuramente la sua trattazione e la sua soluzione riguardano soprattutto il campo dell'educazione e la riscrittura completa dei rapporti tra le generazioni e tra i paesi del nord e del sud del nostro mondo. Se vogliamo veramente affrontare questo tema con la giusta indignazione rispetto a reati così orrendi, che realmente gridano vendetta, credo che non dobbiamo pensare meramente ad un inasprimento delle pene — che spesso colpiscono solo il terminale o la persona che, forse, è malata, o, a sua volta, è stato un bambino precedentemente abusato o è permeata da solitudine o da altri problemi che vanno comunque affrontati — ma dobbiamo risalire alla sua radice.

Nelle audizioni in Commissione per l'infanzia alcuni magistrati ci hanno riferito che hanno dei problemi perché, per

esempio, gli viene opposto il segreto bancario nel rintracciare i pagamenti che vengono effettuati attraverso le carte di credito alle centrali della pedopornografia internazionale: allora, nel nostro paese decidiamo — chiedo a questo Governo di farlo — se ci stanno più a cuore lo sfruttamento sessuale, le violenze, l'uccisione dei bambini o il segreto bancario.

Allo stesso modo, per alcuni reati — non voglio entrare nello specifico perché è insito nella nostra mozione — non è possibile procedere alle intercettazioni telefoniche e, anche in questo caso, credo che sia assolutamente necessario che per tutti i reati connessi allo sfruttamento sessuale dei bambini possano essere utilizzati tutti gli strumenti investigativi possibili ed immaginabili per risolvere tali problematiche.

Un aspetto importantissimo — trattato precedentemente dai colleghi — è di fare in modo che i *server* conservino i propri dati e l'altro — oltre all'impegno anche economico sul piano della preparazione professionale degli inquirenti — è relativo alla preparazione professionale degli operatori, come la rete dei consultori nazionali, i medici scolastici e tutte le figure che ruotano intorno ai bambini, che molto spesso mostrano un atteggiamento inquirente artigianale che può portare a buoni frutti ma, in alcuni casi, arreca confusione e tratta questo tema in maniera scandalistica, senza alcuna utilità.

Penso anche alla necessità di investire fondi per creare, ad esempio, la figura di mediatori culturali, perché sappiamo benissimo che sono i bambini stranieri, quelli meno protetti e meno tutelati, ad essere più spesso vittime di questi aguzzini. Penso, inoltre — l'avevo già accennato in precedenza — all'importanza di prevedere azioni psicoterapeutiche, con il consenso di colui che è stato condannato o di colui che chiede di poter entrare in trattamento per paura di essere vittima del suo stesso reato, anche all'interno delle carceri.

Un altro aspetto che ritengo fondamentale — e ciò, evidentemente, è compito del Parlamento, ma anche il Governo può

dare il suo contributo — è quello relativo all'istituzione di questa *authority*, di questo ombudsman — chiamiamolo come vogliamo —, di un'autorità garante dell'infanzia, che abbia tra i propri compiti anche quello di dedicare un'attenzione particolarissima a questo tipo di reato.

Ritengo che, se non ci impegnamo con scelte concrete, se noi parlamentari non chiediamo impegni concreti al Governo su questo tema, rischiamo di piangere lacrime di coccodrillo che, di certo, non servono al benessere dei nostri bambini.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Buontempo. Ne ha facoltà.

TEODORO BUONTEMPO. Signor Presidente, quando si parla dell'infanzia, è difficile trovare chi non usi buone parole. Tuttavia, dobbiamo prendere atto del fallimento completo, da parte l'Italia, indipendentemente dal colore dei Governi, nel contrasto a questo fenomeno.

Basti pensare che la Convenzione di New York, se non erro, è del 1989 e che la prima legge approvata dal Parlamento italiano, per quanto riguarda un aspetto, risale al 1997 e per il resto al 1999. Dunque, un ritardo enorme. Poi, ci sono tanti dati, tante analisi, notizie riciclate, rivendute in seconda e terza mano, audizioni che ripetono statistiche già note, già pubblicate su rotocalchi, su periodici, già dette in dibattiti, in tavole rotonde, in convegni.

In realtà, in Italia, abbiamo un sistema caratterizzato dall'esistenza di un osservatorio a livello governativo e di un centro documentazione. La Commissione bicamerale per l'infanzia non ha i poteri delle altre Commissioni bicamerali: la sua funzione è quella di elaborare un indirizzo da sottoporre al Governo o allo stesso osservatorio. Poi, non ha nessun altro potere: non ha i poteri attribuiti alla Commissione antimafia; non ha i poteri attribuiti alla Commissione contro il terrorismo. Dunque, non ha poteri di intervento.

Tra l'altro, la Camera manca di una Commissione permanente per l'infanzia che, a mio avviso, è indispensabile. Infatti,

se non vi è una Commissione preposta all'infanzia, di questi problemi si dovrà interessare la Commissione affari sociali, che ha mille altri problemi diversi da quelli di un'emergenza come quella che riguarda, appunto, l'infanzia.

Ritengo, quindi, che vi sia una spaventosa carenza legislativa e, per questo motivo, auspico che si possa costituire una Commissione permanente come, non so in questa legislatura, ma credo nelle precedenti avesse il Senato.

Il Senato, oltre a partecipare con propri membri alla Commissione bicamerale per l'infanzia, disponeva, fino alla scorsa legislatura, anche di una Commissione permanente per l'infanzia. Non so se sia così anche in questa legislatura, ma mi informerò. Noi abbiamo avuto un'esperienza molto felice, in questo senso.

Si tratta di elaborare nuove leggi, di fronte a fenomeni nuovi ed incontrollati. Abbiamo ancora l'osservatorio, il cui compito è quello di aumentare la mole della documentazione; ma, poi — come diceva giustamente una collega, in un intervento precedente —, non abbiamo il personale specializzato, non abbiamo un gruppo di forza tecnicamente capace di intervenire, non abbiamo i mezzi finanziari per avviare iniziative sul territorio. Abbiamo ancora rapporti commerciali, politici ed economici con paesi, come l'Albania, che non registrano all'anagrafe i bambini al momento della nascita. Sull'argomento ci sono dati spaventosi. In particolare, c'è un dato che non cito, perché potrebbe sembrare non credibile, benché fornito dall'UNICEF. Ebbene, se un paese non registra all'anagrafe chi nasce, tutto il resto sono chiacchiere! Perché di quei bambini si possono vendere gli organi, perché quei bambini possono essere avviati alla prostituzione, perché quei bambini possono essere eliminati dalla faccia della terra, senza che se ne abbia traccia. Allora, il Governo italiano deve trasformare la questione in un'emergenza nei rapporti internazionali, come avrebbero dovuto fare i governi precedenti. Non si possono dare soldi per assistere i bambini kosovari agli albanesi, che non hanno registrato i propri

figli; non si può continuare a fornire aiuti a governi che non hanno il minimo rispetto dell'infanzia: anche le mafie politiche al potere, alla pari delle mafie della criminalità organizzata internazionale, vedono nel fanciullo l'affare, l'occasione, il guadagno, la possibilità di commercio.

Dunque, se questa è un'emergenza, dobbiamo uscire dai luoghi comuni, dobbiamo uscire dalle frasi fatte, dobbiamo uscire dalle relazioni precostituite, dobbiamo uscire dai dati riciclati: legislatura per legislatura, i dati vengono riciclati. Tutti facciamo i sapienti. Comunque, le mozioni presentate sono di notevole interesse, perché ci consentono di far rientrare in Parlamento il dibattito sulla questione dei minori, delle violenze, dello sfruttamento e della prostituzione cui vengono sottoposti. Tuttavia, se si va in via Collatina, a Roma, si vedono bambine nigeriane di 12, 13, 14 anni avviate alla prostituzione. Anche stasera, se vogliamo fare una visita nel nostro ruolo di sindacato ispettivo, troveremo bambine di 12 anni che, sotto gli occhi di tutti, polizia, carabinieri deputati, amministratori, sono avviate alla prostituzione. Non c'è uno straccio di autorità che intervenga contro gli sfruttatori! Non c'è uno straccio di autorità che intervenga per capire da dove vengono questi minori e per conoscerne nome e cognome!

Si tratta di una questione drammatica. Non si può continuare ad affrontare questo problema facendo finta di affrontarlo. Per prima cosa, ritengo che occorra una Commissione permanente della Camera, perché tratti tutto ciò che riguarda i minori e perché da lì si promuova una nuova legislazione per far fronte alle carenze dell'attuale situazione.

In secondo luogo, devono essere rivisti il ruolo dell'osservatorio e, ancora di più, del centro di documentazione. Infine, dal nuovo Governo vorrei sapere quale tipo di prontuario dell'emergenza abbia approntato per affrontare il problema. Senza questo, ogni parola può essere bella. Ma siamo tutti ipocriti di fronte a chi soffre di più, perché più debole.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali delle mozioni.

(Intervento del Governo)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il sottosegretario di Stato per la giustizia.

JOLE SANTELLI, Sottosegretario di Stato per la giustizia. Signor Presidente, mi scuso con i colleghi se abuserò del loro tempo, ma data l'importanza della materia è necessario fornire al Parlamento tutte le notizie e le informazioni trasmesse dalle varie amministrazioni al Ministero della giustizia, in maniera tale da poter fornire un quadro organico di quello che oggi è in atto nelle varie amministrazioni. Quindi, fornirò gli elementi trasmessi dalla direzione degli affari penali e dal dipartimento della giustizia minorile, del Ministero della giustizia e quelli trasmessi dai ministeri dell'interno, degli affari esteri, delle comunicazioni, del lavoro e politiche sociali, della salute, dell'istruzione, università e ricerca.

Per quanto concerne gli interventi di natura organizzativa, utili per migliorare la gestione dei processi per i reati genericamente definibili di violenza e sfruttamento sessuale dei minori, anche via Internet, la direzione generale degli affari penali ha comunicato che è stata diramata la circolare n. 583 del 2001, con cui è stato potenziato il circuito formativo fra uffici giudiziari che, a diverso titolo, vengono in contatto con fenomeni attinenti a forme di criminalità sessuale a danno dei minori. In realtà, già oggi l'articolo 609-*quater* del codice penale prevede, a carico del procuratore della Repubblica, un obbligo di informare il tribunale per i minorenni quando si procede per delitti di natura sessuale pedopornografica a danno di minori. Sulla base di questa disposizione, sono state adottati da parte di diversi uffici giudiziari protocolli di intesa, volti a disciplinare la procedura di comunicazione di tali notizie. La circolare citata